

Antenne

**Antidiscrimination
European Networks**

**Comune di Modena
Novas Ouvertures – Cork
CID – Cartagena
MCRC – Belfast
Rosengård – Malmö**



ANTENNE
ANti-discriminaTion EuropeaN NEtworks

With the support of the European Commission
Con il contributo della Commissione europea

IL PROGETTO ANTENNE Antidiscrimination European networks

The ANTENNE Project (ANTidiscrimination EuropeaN NEtworks) has been realized with the contribution of the European Commission within the Community Action Programme against Discrimination (Community Action Programme against Discrimination, fixed for the period between 2001-2006). It contemplates the research of preliminary measures to fight and prevent discrimination according to the ethnical or racial origin, religion or faith, age, handicap and sexual tendency, under the article 13 on the Treaty of Amsterdam

L'obiettivo del Programma europeo era di incoraggiare gli attori - chiave della lotta alla discriminazione (coloro che prendono le decisioni politiche, operatori, ricercatori, ecc.) ad adottare un approccio orizzontale, cioè non centrato come in precedenza su un gruppo - target, ma su elementi di importanza trasversale e comuni a diversi gruppi di soggetti a rischio di discriminazione; il che non significa ignorarne le differenze e le specificità, ma analizzare e ricercare strumenti e interventi adeguati per combattere e prevenire la discriminazione, nelle forme e nei diversi contesti in cui essa si manifesta oggi e in quelle che potrebbe assumere domani.

Altro obiettivo del Programma Europeo era di facilitare la cooperazione e lo scambio di esperienze e conoscenze da un fattore di discriminazione all'altro e tra i diversi settori o ambiti in cui la discriminazione si manifesta.

Una particolare attenzione è stata data dal Programma europeo alla *discriminazione multipla*, allo scopo di migliorare le conoscenze sugli effetti cumulativi di cui soffrono le persone esposte al rischio di discriminazione a causa di più fattori (nazionalità, appartenenza etnica o religiosa, e genere, disabilità, oppure orientamento sessuale, ecc.) e la riflessione su strategie e strumenti necessari per affrontarla.

In questo quadro, il Comune di Modena ha presentato il Progetto ANTENNE, focalizzato sulla identificazione di metodi e la sperimentazione di strumenti per combattere la discriminazione rivolti in particolare ad incrementare la capacità e la possibilità delle persone esposte al rischio di discriminazione di comprendere la propria situazione e di sapere come affrontarla e difendersi, indipendentemente dal fatto che siano persone discriminate in quanto donne, disabili, o per il colore della loro pelle.

Altri obiettivi del progetto erano lo scambio di esperienze e conoscenze con i partner europei e la promozione di comunicazione e cooperazione tra i diversi soggetti (e rappresentanti) a rischio di discriminazione attraverso la promozione di reti locali.

Cosa volevamo fare lanciando la proposta di un progetto sulla discriminazione?

“Abbiamo pensato che gli spunti offerti dalla Commissione Europea fossero un'occasione importante per riflettere e per alzare la soglia della nostra attenzione su questo tema.”

ANTENNE, quindi, attente a cogliere comportamenti, consuetudini o anche modalità di accesso ai servizi, criteri o prassi che anche senza intenzione potrebbero risultare discriminatori.

Tra le sfide di Antenne, mettere in relazione soggetti diversi intorno al tema della discriminazione, promuovere lo scambio ed il riconoscimento reciproco tra gruppi o associazioni rappresentanti di potenziali vittime di discriminazione per confrontare e mettere in comune le diverse esperienze, per costruire un linguaggio comune in grado di andare oltre le diversità, per creare un luogo di ascolto, di riflessione e quando necessario una cassa di risonanza per segnalare episodi di discriminazione e proporre attività che vadano anche al di là di quelle previste dal progetto.

Sono cinque i partner europei del Progetto, che ne hanno posto in essere le attività nei propri contesti locali:

5

oltre al Comune di Modena, essi sono il Centro de Investigación Para el Desarrollo, di Cartagena, in Spagna; il Distretto di Rosengård, della città svedese di Malmö; il Multi-cultural Resource Centre, di Belfast e Novas Ouvertures di Cork, in Irlanda.

Le attività sono iniziate nel mese di febbraio 2001 e sono ormai giunte al termine, previsto per la metà di marzo 2002.

Le azioni realizzate sono state:

1. la promozione di reti locali contro la discriminazione
2. un monitoraggio sulle situazioni locali dei paesi partner rispetto alla discriminazione
3. la sperimentazione di azioni locali di sostegno per affrontare la discriminazione nell'accesso a servizi e opportunità del territorio
4. la realizzazione di materiale informativo rivolto a chi tra i soggetti a rischio di discriminazione abbia bisogno di orientamento per affrontare la situazione
5. realizzazione di un sito web di presentazione del progetto

LE RETI LOCALI

La promozione delle Reti Locali contro la discriminazione è uno dei punti fondamentali del Progetto ANTENNE.

La volontà di costituire un contesto in cui si incontrassero e confrontassero le diverse esperienze di discriminazione nasce dalla constatazione di come spesso nel contesto locale esistano poche forme strutturate di dialogo e collaborazione fra organizzazioni che rappresentano persone esposte a rischio di discriminazione. Tali organizzazioni tendono ad agire separatamente in difesa dei propri diritti e interessi. L'efficacia e l'impatto delle loro azioni può quindi risultare limitato.

La promozione di una rete di cooperazione e scambio fra le diverse organizzazioni è considerata molto utile perché, anche se le varie forme di discriminazione presentano proprie specificità, hanno anche caratteristiche simili, cause comuni che potrebbero essere affrontate con azioni integrate e sinergiche. Gli obiettivi

delle reti locali costituite dai diversi partner del Progetto sono quello di confrontare e mettere in comune le diverse esperienze, il patrimonio di informazioni e competenze acquisite, favorendo la comunicazione e la collaborazione tra i membri; proporre un confronto che possa portare ad un'analisi condivisa delle cause e dei processi di discriminazione; creare un gruppo di ascolto ed elaborazione che possa funzionare come cassa di risonanza per la denuncia degli episodi di discriminazione e proporre attività che vadano anche al di là di quelle previste dal progetto.

La sperimentazione di azioni e strumenti contro la discriminazione ha senso se adatta non solo al progetto transnazionale ma anche alle condizioni locali. La promozione delle Reti locali dei paesi partner è stata quindi ridisegnata in base alle specificità dei contesti locali e dall'orientamento generale dato alle attività del progetto nella sua esecuzione locale; così ognuna delle reti ha sviluppato caratteristiche peculiari.

IL MONITORAGGIO

La ricerca, come concordato tra i partner, è stata focalizzata sulla discriminazione nell'accesso ai servizi e alle opportunità del territorio, con particolare attenzione alla percezione, da parte dei soggetti interessati di essere o meno discriminati o a rischio di discriminazione e dell'esistenza di situazioni di discriminazione e sul livello di consapevolezza

È stata realizzata in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia attraverso la somministrazione di questionari, interviste e focus groups rivolti sia a persone che possono subire discriminazione, sia ad operatori dei servizi, all'interno dei quali possono verificarsi comportamenti o atteggiamenti discriminatori.

I risultati verranno presentati dal prof. Claudio Baraldi, che ha impostato la ricerca, predisposto gli strumenti e i metodi di rilevazione, coordinato il gruppo di ricerca sulla realtà locale di Modena e analizzato i dati provenienti dai diversi partner.

LA SPERIMENTAZIONE

L'attività di sperimentazione del sostegno alle persone a rischio di discriminazione si è focalizzata sulla sperimentazione di una figura o di strumenti di "facilitazione" con l'obiettivo di migliorare la capacità delle persone a rischio di discriminazione (come individui singoli e attraverso le organizzazioni e associazioni in grado di rappresentarli) nel superare barriere discriminatorie nell'accesso a servizi e opportunità del territorio e nell'affrontare situazioni di discriminazione.

Per evitare di duplicare servizi già esistenti nelle realtà locali e per evitare di sperimentare azioni non congruenti o non utili nel contesto locale, è stato concordato con i partner di strutturare gli strumenti di intervento sulle specificità locali e di confrontare pratiche e idee per valutare la possibilità di trasferimento nelle altre realtà locali.

IL MATERIALE INFORMATIVO

Il materiale informativo, consiste in un opuscolo prodotto dallo staff di conduzione del progetto in collaborazione con la rete locale di Modena e con i partner europei ed è rivolto a chi ritenga di essere vittima di discriminazione e abbia bisogno di orientamento per comprendere ed affrontare la situazione. È suddiviso in tre parti.

La prima presenta in modo sintetico cos'è la discriminazione diretta e indiretta. La seconda propone un percorso mirato a fornire spunti di riflessione a chi ritenga o abbia il dubbio di essere vittima di discriminazione, per esaminare la situazione e verificare se si trattava effettivamente di discriminazione, o piuttosto di esclusione da un servizio o una opportunità che non possa essere considerato discriminazione, oppure di un errore nell'accesso al servizio, eccetera, e che in ogni caso esistono organizzazioni e servizi in grado di ascoltare e sostenere chi è vittima di discriminazione.

La terza parte spiega in modo semplice e con alcuni esempi, ma necessariamente in modo non esaustivo, cosa significa essere discriminati quali siano le caratteristiche peculiari dei diversi tipi di discriminazione, legati all'appartenenza etnica o nazionale, al genere, alla presenza di disabilità, all'appartenenza religiosa, all'orientamento sessuale, eccetera.

Parte importante del materiale informativo è costituita da un allegato che illustra un elenco di indirizzi e di risorse (associazioni, enti, istituzioni) a cui il cittadino può rivolgersi trovare ascolto, segnalare la discriminazione eventualmente subito o per avere orientamento e informazioni sull'accesso ai servizi o alle opportunità del territorio. L'opuscolo è stato tradotto nelle lingue dei partner, oltre che in francese ed arabo ed è comune a tutti i partner; l'allegato è invece diverso per ognuno di essi, dovendosi adattare alle realtà locali.

IL SITO WEB

Fondamentale per il Progetto è la divulgazione delle sua attività e dei suoi risultati. In questo quadro il Comune di Modena, col contributo dei partner europei, ha disegnato una pagina web (www.comune.modena.it/antenne) dedicata al Progetto. In essa vengono illustrati il suo scopo, le fasi e le attività, nonché le reti locali dei partner, con links ai siti delle associazioni che ne fanno parte.

È inoltre possibile trovare nel sito una serie di links sia per approfondire la conoscenza della legislazione europea contro la discriminazione sia per saperne di più sulle attività contro la discriminazione sostenute dalle istituzioni dell'Unione.

L'ESPERIENZA DI MODENA

*Barbara Pezzotta, Miles Gualdi,
Laura Pozzoli
Centro Stranieri – Comune di
Modena*

Gli spunti offerti dalla Commissione Europea sono stati un'occasione importante per riflettere e per alzare la soglia della nostra attenzione e la nostra sensibilità per cogliere comportamenti, consuetudini o anche modalità di accesso ai servizi, criteri o prassi che potrebbero risultare discriminatori.

A Modena gli episodi o i comportamenti discriminatori non sono in genere di natura violenta; esiste piuttosto una situazione di indifferenza diffusa e spesso di chiusura nei confronti delle diversità. L'impatto dei mass

media e la crescente violenza del linguaggio politico stanno creando un clima di insicurezza diffusa, che può portare chiusura e diffidenza verso la diversità, specie se culturale, religiosa o di orientamento sessuale.

Portatori di handicap fisici o psichici, chi ha la pelle nera o chi professa una religione minoritaria, sono persone che vengono spesso definite non in quanto PERSONE ma attraverso categorie e quindi gli stereotipi che le rappresentano.

Coloro che mostrano meriti o capacità personali tali da emergere oltre l'impersonalità della categoria in cui sono inseriti, suscitano meraviglia e rispetto. Meraviglia e rispetto che però affondano le radici negli stessi pregiudizi, e questo implica che la svalutazione quotidiana e diffusa delle capacità e potenzialità sia considerato un fatto 'normale'.

Quando si sommano più fattori di discriminazione, come ad esempio nel caso di cittadini stranieri portatori di handicap

oppure affetti da sindrome AIDS, la situazione può divenire grave e portare a condizioni di disadattamento o di emarginazione.

L'idea di creare delle occasioni e opportunità di incontro e di confronto tra le diverse esperienze di discriminazione nasce dalla consapevolezza di come nel contesto locale modenese esistano poche forme strutturate di dialogo e collaborazione fra organizzazioni attive nella lotta contro la discriminazione.

Tali organizzazioni tendono ad agire separatamente, e l'efficacia e l'impatto delle loro azioni può quindi risultare limitato.

Le associazioni hanno evidenziato una sensazione diffusa di solitudine e spesso di impotenza nell'affrontare situazioni di discriminazione e hanno mostrato una mancanza di comunicazione e conoscenza reciproca, quando non vera e propria diffidenza.

Attraverso le attività del progetto Antenne ci si proponeva, quindi, di:

- stimolare la comunicazione e il confronto tra le diverse organizzazioni che rappresentano persone esposte a rischio di discriminazione (o che operano nel loro interesse), promuovere lo scambio, il riconoscimento reciproco e la costruzione di un linguaggio comune in grado di andare oltre le diversità

- favorire lo sviluppo di una rete di ANTENNE sensibili in grado di cogliere le situazioni di discriminazione

- cercare strumenti per aumentare l'impatto delle diverse azioni svolte localmente per pervenire e combattere la discriminazione

- creare un luogo di ascolto, di riflessione e quando necessario una cassa di risonanza per segnalare episodi o condizioni discriminanti

LA RETE LOCALE

Il criterio seguito per la promozione della Rete Locale di Modena contro la discriminazione è stato il tentativo di coinvolgere in primo luogo le associazioni che rappresentano gruppi o persone a rischio di discriminazione, oltre che le organizzazioni che con essi operano.

L'articolo 13 del Trattato di Amsterdam è stato utilizzato come base per la definizione di quali fossero i soggetti a rischio di discriminazione; in esso sono indicati quali fattori di discriminazione la nazionalità o la provenienza etnica, la religione, il genere, la presenza di handicap fisici o mentali, l'orientamento sessuale e l'età.

Sono stati quindi invitate ad un primo incontro tutte le organizzazioni presenti nel territorio del Comune di Modena che si è ritenuto potessero avere interesse nell'argomento, cercando di non essere, magari involontariamente, discriminatori noi stessi. In seguito, è stato chiesto ai partecipanti di segnalare o contattare altri soggetti che ritenessero utile coinvolgere.

La rete locale si riunisce mensilmente ed è aperta all'adesione di nuove associazioni o persone interessate. L'elenco degli enti e associazioni che hanno partecipato finora alle attività è inserito nella versione modenese del materiale informativo.

Nel tempo si è stabilizzato un gruppo di persone appartenenti ad organizzazioni che rappresentano persone a rischio di discriminazione per

fattori molto vari (religione, nazionalità, genere, disabilità, disagio psichico, malattie che causano discriminazione, ecc.) che nel corso dei mesi ha iniziato a condividere e confrontare le diverse idee ed esperienze rispetto alla discriminazione, ha iniziato a conoscersi e a riconoscere la prospettiva degli *altri*, magari scoprendosi, a volte, soggetti *discriminanti* e non solo vittime di discriminazione. È iniziato così un percorso di riconoscimento reciproco e di costruzione di significati e linguaggi comuni che vanno oltre le diversità.

La rete locale ha partecipato alla realizzazione delle attività e talvolta ha avuto un ruolo determinante nel rielaborare le azioni rispetto all'idea iniziale del progetto. Ad esempio, il contributo di alcuni tra i componenti del gruppo è stato molto importante nella preparazione del materiale informativo. La rete locale ha partecipato attivamente anche nel ridefinire i contenuti e le modalità della sperimentazione di un facilitatore nell'accesso ai servizi e alle opportunità del territorio, rispetto all'idea iniziale del progetto. Inizialmente, infatti, si era pensato ad una figura in grado di agevolare l'accesso ad alcuni servizi per soggetti a rischio di discriminazione. Attraverso il confronto con il gruppo i contenuti sono stati ridefiniti, e l'attività - come riferirà Laura Pozzoli, che l'ha condotta - si è focalizzata sulla sperimentazione di una figura in grado di sostenere le associazioni per migliorare la capacità di persone vittime di discriminazione ad analizzare la propria situazione ed orientarsi nell'affrontarla, nel

superare le barriere discriminatorie.

Le 'reti', per divenire tali, richiedono tempo.

Attraverso le attività del progetto soggetti diversi tra loro hanno avuto modo di parlarsi, di riconoscersi e decidere se valeva la pena di continuare a incontrarsi. Ora è necessario consolidare queste relazioni e imparare a lavorare insieme.

Nel corso di questi mesi sono emerse idee, esperienze e proposte vanno oltre le attività del progetto e sono indicative della volontà di continuare ad incontrarsi anche al di là del termine del progetto europeo:

- continuare il lavoro iniziato volto a migliorare le capacità dei componenti della rete per affrontare la discriminazione non sull'emergenza, ma lavorare sulla quotidianità, in termini di prevenzione
- incontri della rete locale con persone - chiave (dell'amministrazione, dei sindacati, delle associazioni di categoria, ecc.) per approfondire o per aprire un dialogo su aspetti specifici alcune proposte sono in via di elaborazione e verranno presentate dalla rete all'amministrazione comunale e ad altri enti o associazioni, con la massima attenzione però ad evitare di duplicare iniziative esistenti, tentando piuttosto di mettersi in raccordo con altri soggetti per aggiungere la prospettiva specifica della lotta alla discriminazione a percorsi già in atto ed elevare o mantenere alta l'attenzione sul tema.

LA FACILITAZIONE

L'idea di sperimentare un intervento di facilitazione nasce all'interno della Rete locale, durante uno degli incontri, quando viene sottolineata la tendenza ad intendere come atto discriminante la negazione di un servizio o la difficoltà nell'accesso ai servizi attribuibile invece talvolta ad altre cause; di qui la proposta di una figura che aiuti a discernere quando si tratti discriminazione e quando invece il disagio sia attribuibile ad altri motivi, e che accompagni la vittima verso la soluzione del caso o comunque verso l'attenuazione o cessazione del disagio. Dopo un percorso di rielaborazione e rivalutazione dell'episodio vissuto, il facilitatore può aiutare ad individuare la modalità più efficace per affrontare il caso specifico, demandando a quella fra le risorse esistenti sul territorio più adatta a fornire un aiuto concreto, o accompagnando direttamente l'utente al servizio negato per consentirgli un accesso corretto.

La discriminazione deve essere combattuta a livello locale, laddove si verifica, perciò è necessario costruire una rete di contatti sul territorio che consenta la conoscenza della situazione reale in cui le persone vivono e subiscono discriminazione; per questo motivo si è cercata una stretta cooperazione con il network delle associazioni creato all'interno del progetto. I contatti con le associazioni sono assolutamente necessari per aiutare le vittime e per conquistare la necessaria credibilità presso le persone a rischio di discriminazione, riducendo così il fenomeno di "underreporting", cioè di non segnalazione di un episodio di discriminazione. E' facile che ci si scontri con questa reticenza: la discriminazione è un problema molto delicato, che mette in gioco tante variabili, e può accadere che si preferisca tacere il fatto avvenuto; ciò accade per diverse ragioni, che vanno dalla non conoscenza delle possibilità offerte di segnalazione e presa in carico del caso da parte di associazioni o istituzioni alla sfiducia nelle istituzioni stesse, dalla tendenza a minimizzare il problema per non esasperare il clima o perché è doloroso ammettere di essere vittima di discriminazione alla scarsa conoscenza della lingua.

Le associazioni sono spesso il primo punto di riferimento dei cittadini, il più facilmente accessibile per chi non ha le informazioni necessarie sui servizi e quindi non sa muoversi bene sul territorio e spesso quello preferito rispetto ad altri servizi proprio per la loro specifica natura, per il fatto cioè di essere costruite sulle relazioni tra le persone e di dare un grande valore all'ascolto; sono così le sole in grado di gestire certe situazioni e sicuramente le

più indicate per affrontare il problema della discriminazione. A questo proposito vorrei ricordare, a sottolineare l'importanza e anche l'attualità della proposta fatta dal progetto Antenne, alcune esperienze europee ed italiane che hanno riconosciuto come fondamentale il ruolo delle associazioni nel contesto sociale ed istituzionale locale. Mi riferisco in particolare al Multi-Agency Panel (MAP) di Newcastle, un osservatorio antirazzista che dal '96 si è impegnato (cito dalla mission) "a fare ogni passo per eliminare la discriminazione e gli incidenti razziali", e al "Monitoraggio degli incidenti di razzismo a Bologna" che dal '96 al '98 ha operato come un servizio di ascolto per raccogliere le segnalazioni di atti di discriminazione subito da cittadini di etnia minoritaria ed eventualmente intervenire; in entrambi i casi sono state coinvolte varie associazioni esistenti sul territorio.

Durante il periodo di sperimentazione ho contattato i rappresentanti e alcuni degli utenti delle associazioni della rete locale più alcune altre associazioni che, pur non facendo parte della rete, hanno mostrato interesse per il lavoro proposto. Ho cercato di trattare le varie situazioni nella loro specificità, tentando soprattutto di stabilire un rapporto di fiducia e informazione reciproca, per il consolidamento di una rete davvero operativa di fronte alla discriminazione. Ho portato l'attenzione su un problema che spesso non è chiaro e davanti al quale molte volte non si sa cosa fare; per questo, attraverso lo scambio di informazioni, da un lato ho tentato di fare chiarezza sulla definizione di discriminazione e sugli strumenti esistenti a cui ricorrere per reagire; dall'altro ho cercato di far emergere alcuni dei problemi e degli episodi di discriminazione vissuti per conoscere meglio le diverse realtà.

E' vero che a volte certi atteggiamenti sono percepiti come discriminatori quando invece non lo sono, e ciò può essere dovuto all'esasperazione per una situazione di sofferenza vissuta o alle difficoltà nell'accesso ai servizi; sono tuttavia molti i casi concreti in cui si verifica una discriminazione, casi che molte volte non vengono risolti e che generano grande disagio e sofferenza.

Una delle prime cause è la legislazione che porta a quella che viene chiamata discriminazione indiretta, cioè la previsione di norme uguali per individui che si trovano in condizioni diverse. Per fare un esempio nell'ambito del diritto allo studio, si applicano agli studenti stranieri gli stessi requisiti di merito

richiesti agli studenti italiani, benché gli studenti stranieri si trovino oggettivamente, almeno nei primi tempi, in condizioni svantaggiate per i problemi legati alla lingua e all'inserimento. Inoltre la legislazione è lacunosa, spesso contraddittoria; gli obblighi burocratici per gli stranieri sono maggiori rispetto a quelli degli autoctoni. Bisogna notare poi che spesso la lentezza nel trattamento delle pratiche, i ritardi, il malfunzionamento di alcuni uffici porta molti problemi: si pensi ad esempio al caso in cui un datore ha urgenza di definire un rapporto di lavoro e richiede i documenti necessari per l'assunzione, che però tardano ad essere pronti. Quella istituzionale è una delle forme di discriminazione più difficili da affrontare e sicuramente quella che preoccupa di più; il disegno di legge Bossi-Fini poi certo non sembra poter migliorare le cose ed è fonte di timore ed inquietudine per i cittadini stranieri incontrati.

Vi sono molti altri fattori che determinano differenze, come la mancanza di conoscenza, la diffidenza, la paura dell'altro, l'indifferenza che avvolge certe problematiche. La ricerca della casa per gli stranieri è uno degli ambiti in cui più di frequente è subita una discriminazione: molti proprietari immobiliari rifiutano di affittare il proprio alloggio ad immigrati per timore che questi possano essere morosi. Ma anche le barriere architettoniche, nonostante l'esistenza di una legge, la lunga campagna di sensibilizzazione fatta e la lotta portata avanti dalle stesse associazioni, continuano ad essere un ostacolo per molti disabili, così come la mancanza di mezzi di trasporto adeguati.

Questi sono soltanto alcuni dei numerosissimi esempi che si possono dedurre dalle testimonianze raccolte. A Modena il lavoro dei sindacati e delle associazioni è indispensabile per ridurre il problema. Si interviene con l'accompagnamento, l'informazione, il sostegno legale gratuito, ma tutto ciò non sembra sufficiente. Innanzi tutto solo alcune organizzazioni hanno i mezzi necessari per effettuare un'azione di sostegno nei confronti di una vittima di discriminazione; esistono difficoltà oggettive che rendono l'agire impossibile per quelle associazioni, ad esempio, che, pur contando molti utenti, non hanno neanche una sede in cui coordinare le proprie attività. Inoltre molte associazioni si basano completamente sull'operato di volontari, e quindi non riescono ad essere sufficientemente presenti per poter soccorrere i soci in caso di bisogno e soprattutto per seguire i casi che richiedono più tempo. Dagli incontri è emersa l'esigenza di un servizio che agisca insieme alle associazioni e che:

- fornisca indicazioni e informazioni "personalizzate" che rispondano ai reali bisogni dell'utente e che quindi siano date dopo l'ascolto e il dialogo. L'informazione e la conoscenza dei propri diritti continua ad essere una delle condizioni necessarie per poter reagire alla discriminazione;
- si affianchi a chi da troppo tempo combatte da solo contro la discriminazione, prima che l'esasperazione, la stanchezza per una battaglia che appare infinita induca alla rassegnazione;
- renda visibile un problema quale la discriminazione che spesso il luogo comune ritiene non esistere, proprio perché raramente riportato all'attenzione di alcuno e perché generalmente ambiguo e dissimulato; è importante riuscire ad acquisire una visione più nitida del fenomeno nelle sue forme, nei luoghi, negli autori per definire gli interventi mirati e valutarne poi l'efficacia.

L'intervento verrà valutato. Credo intanto di poter affermare che la proposta di facilitazione è stata accolta con entusiasmo.

L'esperienza ha significato per molte associazioni uscire da un isolamento che a volte le rende poco operative, ha concesso loro di mettere in luce alcune delle difficoltà vissute e di rompere l'impermeabilità fra gruppi che pur così diversi devono affrontare un problema comune ed ha costituito un punto di partenza per affrontare la discriminazione.

Laura Pozzoli

Rosengård

Rosengård è un tipico sobborgo, con tutte le caratteristiche dei sobborghi. Ma non è la classe medio-alta, bianca, con 1,2 figli per famiglia che vi risiede, bensì immigranti con molti figli e che dipendono dai servizi sociali, almeno per parte dei loro introiti.

Quando un immigrante arriva in Svezia, gli è garantito un periodo di tre anni, durante il quale gli viene fornito un sussidio e lezioni di svedese. Alla fine di questo periodo, la persona viene inserita nel mercato del lavoro.

Solitamente questo percorso funziona piuttosto bene, ma vi possono essere dei problemi quando la persona ha un basso livello d'educazione o è analfabeta, anche se vi è un tentativo di adattare l'insegnamento della lingua alle caratteristiche dei singoli. un altro problema, riguardante soprattutto le donne, ed in particolare quelle che provengono da paesi in cui la contraccezione non è usata, è che le frequenti gravidanze ed il numero di figli da accudire, rendono difficile seguire il corso.

Per questo motivo, molte donne che hanno trascorso in Svezia anche lunghi periodi, non parlano la

lingua, e non possono quindi integrarsi nella società svedese. Questo problema è alimentato anche dal fatto che non è necessario parlare lo svedese per accedere ai servizi, visto che la maggior parte di essi ha un servizio di interpretariato; molte donne usano i propri figli come interpreti, oppure si rivolgono al servizio di interpretariato del distretto. È quindi piuttosto bassa la motivazione per imparare lo svedese da parte di persone con un basso livello d'educazione. Quando non conosci la lingua, rischi di essere emarginato, dato che non conosci un delle chiavi essenziali della società. Questo si verifica soprattutto per i genitori nel rapportarsi col mondo che circonda i propri figli: ci sono, per esempio, molti problemi nel rapporto tra genitori e scuole.

L'esperienza di Rosengård

Le donne immigrate sembravano quindi naturalmente il gruppo da studiare. La ricerca ha dimostrato la loro difficoltà ad accedere al mercato del lavoro, per una combinazione di fattori: la scarsa conoscenza della lingua, i pregiudizi dei datori di lavoro ma anche il fatto che sono

ampiamente dimenticate dalle autorità che dovrebbero avvicinarle al mercato del lavoro. Tentare di cambiare la mentalità dei datori di lavoro sembrava un'impresa impossibile per il servizio sperimentato col nostro piccolo progetto; abbiamo quindi deciso di lavorare con un gruppo di donne per analizzare come le istituzioni le possano aiutare.

In Svezia si parte dal presupposto che ognuno lavori e sia indipendente. Non ci sono casalinghe: le madri lavorano ed i figli stanno negli asili.

Il ragionamento alla base del corso è stato che se una donna immigrata ha una maggiore conoscenza dei propri diritti ed obblighi e di cosa significhi essere donna in Svezia, forse potrà meglio combattere la discriminazione.

Abbiamo quindi organizzato un corso di 4 settimane. Vi hanno preso parte 12 donne che avevano vissuto in Svezia tra i 4 e gli 11 anni. Due di loro parlavano svedese perfettamente ed hanno aiutato le altre. La maggior parte di loro capivano lo svedese, ma lo parlavano poco; alcune avevano una scarsa comprensione della lingua.

Con il sistema dell'aiuto interno al gruppo, la comunicazione è stata ottima e le discussioni nascevano spontaneamente.

Il corso è stato intenso ed ha avuto come oggetto l'essere donna in svezia. Abbiamo parlato ampiamente della visione della donna nei diversi contesti storici e sociali, nonché delle leggi sulla famiglia, i figli e l'uguaglianza.

Il guardarsi come un individuo era una cosa conosciuta da tutti; ma il guardarsi non come una madre od una moglie era un passo che

tentava e spaventava allo stesso tempo.

Sono state inoltre presentate 5 donne straniere che si sono integrate perfettamente nella società svedese, che hanno portato la loro esperienza. Hanno tutte messo in luce le stesse cose: l'importanza dell'imparare la lingua e la necessità di crescere i propri figli come svedesi. Dopo il corso le donne hanno apprezzato le informazioni. Hanno detto che, dopo aver dormito come sonnambule, alcuni dei punti trattati hanno avuto l'effetto di aprire i loro occhi.

Dopo il corso di ANTENNE, 10 donne hanno cominciato corsi di svedese; sono una delle partecipanti ha dichiarato di non avere intenzione di cambiare nulla nella propria vita.

Ci aspettiamo che il corso possa diventare una parte permanente delle attività dei servizi sociali di Rosengård

AUC, il Centro per l'Impiego e l'Educazione di Rosengård.

Io lavoro per lo AUC, il Centro per l'Impiego e l'Educazione di Rosengård. Rosengård è un distretto della città di Malmö in cui vivono più di 20.000 persone. La maggioranza di esse, circa l'84%, ha origini straniere. A Rosengård si parlano più di 50 lingue. Le minoranze più numerose provengono dall'ex

Iugoslavia, dall'Iraq, dal Libano e dalla Polonia. Solo 31% dei residenti tra i 16 ed i 65 anni ha un impiego stabile.

Nella parte sud di Rosengård vi sono piccole case, ma il resto del distretto è formato da palazzoni costruiti negli anni '60 e '70.

AUC, dove io lavoro, è un progetto triennale, finanziato direttamente dal Governo svedese. L'alta disoccupazione degli anni '90 ha colpito duramente specialmente nei distretti delle città maggiori in cui erano già alti i tassi di disoccupazione e Rosengård è certamente uno di loro. Il governo svedese ha stanziato due milioni di corone per un periodo di due anni per finanziare progetti indirizzati al miglioramento delle condizioni di vita in questi distretti.

Lo staff del AUC proviene da tre istituzioni differenti: il municipio, il Centro per l'impiego e l'Ufficio regionale di assicurazione sociale, per coordinare in maniera più efficace gli interventi e trovare maniere più incisive di facilitare il lavoro e la formazione professionale alle persone disoccupate.

La maggior parte delle persone disoccupate che sono utenti del nostro Centro è formata da uomini con origini straniere. Il mio compito è quello di capire di

cosa ha bisogno ed aiutarlo in un percorso di autosufficienza. Come strumenti, oltre a quelli del collocamento, abbiamo la formazione professionale.

Molte di queste persone sono arrivate in Svezia quando già c'era nel paese un alto tasso di disoccupazione. Anche se risiedono in Svezia da dieci anni o più non hanno alcuna esperienza del mercato del lavoro svedese ed alcuni non parlano nemmeno la lingua; molti hanno inoltre rinunciato alla speranza di trovare un lavoro e di divenire autosufficienti.

Le donne in Svezia hanno gli stessi diritti degli uomini. Hanno impieghi al di fuori della casa, quasi quanto gli uomini. Molto raramente hanno più di due figli. Il nostro sistema fiscale si basa sul presupposto che entrambi i coniugi lavorino, così come i nostri servizi che offrono un'ampia gamma aiufhaosieh per i bambini. Questi diritti sono assolute novità per alcune delle donne che incontro nel mio lavoro. Solitamente hanno numerosi figli, ed anche questo diminuisce la loro possibilità di trovare un lavoro o imparare lo svedese. Molte di queste donne hanno bisogno dell'aiuto dei figli nell'accedere ai servizi e questo mina la loro autorità di genitore.

L'essere parte della Rete locale di Rosengård è stato molto arricchente. Là ho conosciuto molte donne con origini straniere che hanno lottato in Svezia per diventare autosufficienti, che non hanno mollato. Sono seccate dal fatto che così tanti uomini e donne

non provano nemmeno ad essere autosufficienti e dipendono quindi dai servizi sociali. Incontrare queste donne determinate mi ha aiutato nel mio lavoro quotidiano. Mi hanno fatto vedere che ci sono speranze e possibilità.

Essere nella rete locale mi ha anche fatto capire che la discriminazione è un problema molto più complesso di quanto pensassi al principio, un fenomeno che ha molti aspetti.

Catrine Orander 2002

Com'è vivere a Rosengård

Ciú i cui parlerú qui È i come sia, realmente, vivere a Rosengård.

Un paio di mesi fa Christel scrisse sulla lavagna "casa all'inferno".

Poi chiese cosa volesse dire, con quella frase ed io replicai: "una casa a Rosengård!". Così, spontaneamente, senza nemmeno pensare; lo dissi. Ma poi ho cominciato a pensare... è veramente così? E perché mi vergogno sempre di rispondere, quando qualcuno mi chiede dove abito?

Ci sono varie ragioni: sfortunatamente, quando dici che sei di Rosengård, la gente pensa alla criminalità, alla disoccupazione ed a chi vive unicamente dei sussidi sociali. C'è anche della verità in ciò, ma non credo comunque che sia una ragione per discriminare. Non si vuole ammettere che è il basso livello d'educazione che rende difficile trovare un impiego e che la situazione è la stessa anche in altre parti di Malmö; ma la cattiva reputazione di Rosengård, che può spaventare i possibili datori di lavoro, e il fatto che spesso i suoi abitanti non parlano uno svedese perfetto, rendono molto più difficile il trovare un lavoro.

Voglio anche dare una parte della colpa di tutto questo al basso rendimento scolastico, che avrà ripercussioni sul futuro dei giovani di Rosengård. Chi vive a Rosengård verrà discriminato ed emarginato, sia per la lingua che parla, che per le sue qualità, la sua maniera di pensare e le sue esperienze.

Che cosa ha significato, per me personalmente, essere un membro delle Rete locale.

È stato arricchente, anche il solo fatto di sedere e discutere con altra gente di tutto quello che accade. Ogni membro della rete è molto positivo ed ha grandi idee. Lo scambio di conoscenze ed esperienze è sempre stato molto arricchente per me.

Riguardo il corso di ANTENNE.

In primo luogo, abbiamo discusso di come possiamo impegnarci in prima persona nell'aiutare gli altri immigrati. Poi abbiamo affrontato temi quali la puntualità e l'affidabilità sul posto di lavoro. Non dico che ora abbiamo tutte le conoscenze che ci possano aiutare ad integrarci perfettamente, ma certo abbiamo più strumenti per capire la società e come porci nei suoi confronti, soprattutto per quanto riguarda il lavoro.

Faten Moussa 2002

IL CID CENTRO RICERCHE PER LO SVILUPPO

Breve storia:

il Centro de Investiagaciòn Para el Desarrollo (Centro di Investigazione per lo Sviluppo), è una associazione no-profit creata nel 1991 da un gruppo di professionisti motivati, con varie qualifiche, che hanno voluto investire nel così detto "terzo settore" dell'economia, a cui appartengono le associazioni no-profit.

Obiettivi:

l'obiettivo principale del Centro è quello di collaborare nella definizione, lo sviluppo ed il rafforzamento dei progetti sociali e culturali, che favoriscano lo sviluppo di Cartagena e della sua popolazione sotto entrambi gli aspetti.

Principali attività e Progetti:

la nostra esperienza ci ha portati a strutturare la nostra organizzazione quale gruppo di consulenti, i quali offrono servizi quali:

- Orientamento e Consulenza.
- Ricerche e studi sociologici.
- Marketing.
- Progettazione e amministrazione di Progetti sociali, culturali, Europei ecc.
- Analisi e valutazione di interventi e progetti.
- Ricerca di finanziamenti, sia da fondi pubblici che privati.
- Sviluppo e consolidamento di progetti.

LA DISCRIMINAZIONE NEL CONTESTO LOCALE

Il contesto Sociale di Cartagena: A Cartagena coesiste una gran diversità di genti e culture con obiettivi, tendenze, credi ed ideologie diverse. Esse formano un quadro variegato, così come avviene nella maggior parte delle città, come conseguenza del fenomeno della globalizzazione, di mutamenti nell'economia mondiale, ecc.

Il fenomeno più recente, che ha portato i maggiori cambiamenti nell'area, è stato quello dell'arrivo di numerosi immigranti da diversi Paesi. Essi sono coloro che soffrono un più alto livello d'immigrazione, nei campi del lavoro, dell'educazione e nella società in genere.

Questo flusso immigratorio nella Regione di Murcia è cominciato con popolazioni provenienti dal Nord Africa ed è cresciuto costantemente negli anni, con rilevante afflusso anche dall'Est Europa e dai Paesi Sudamericani.

In effetti, la popolazione straniera residente nella Regione di Murcia era di 2.500 persone nel 1987, diventate 15.000 nel 1997, appena 10 anni dopo.

Negli anni è andata crescendo in maniera sempre maggiore (in

appena cinque anni, 1987-1992, c'è stata una crescita di 2.500 unità, mentre nel periodo 1992-1997, sempre di cinque anni, la crescita è stata di 7.000 unità).

L'età delle persone immigrate è generalmente tra i 20 ed i 34 anni, con un alto numero di single, il 62%.

La discriminazione è causata sia dai cittadini, nel corso della vita quotidiana, sia dall'amministrazione pubblica e dai fornitori di servizi, attraverso il funzionamento delle loro organizzazioni.

- Discriminazione nei confronti delle minoranze etniche:

la discriminazione contro le minoranze etniche nel contesto di Cartagena è principalmente indirizzata agli immigrati, anche se vi sono altre minoranze etniche, come i gitani, che sono oggetto di discriminazione.

Gli immigrati, specialmente quelli che provengono dal Marocco, sono vittima di discriminazione a Cartagena, sia nell'accesso ai servizi, sia nella vita di ogni giorno.

Tra i servizi in cui principalmente si sperimentano comportamenti discriminatori, spiccano l'accesso alla casa ed al lavoro, forse perché sono servizi basilari a cui devono accedere necessariamente.

- **La discriminazione nei confronti dei giovani.**

La ricerca di ANTENNE: in base alla ricerca attuata nell'ambito del Progetto ANTENNE, si può affermare che gli ambiti in cui i giovani sono maggiormente discriminati a Cartagena sono: l'accesso al lavoro ed alla casa. Le ragioni sono la scarsa accessibilità, i prezzi troppo alti e la mancanza di informazioni.

Va sottolineato come i giovani, in entrambi gli ambiti (casa e lavoro) abbiano modificato le proprie aspettative ed il proprio atteggiamento negli ultimi anni; quello che non è chiaro è se questi servizi siano, o meno, cambiati per adattarsi al menzionato cambiamento nelle aspettative.

di disabili ed i servizi sociali a livello locale e regionale.

Il processo di creazione della rete si è basato su contatti individuali, in un primo momento, per far conoscere scopi e attività del Progetto, mentre in un secondo tempo si è passati ad incontri comuni.

Nello stesso modo, i criteri per la creazione della rete locale sono stati i seguenti:

- Dare maggiore importanza alle associazioni non-profit rispetto a quelle che operano con persone a rischio discriminazione, di qualunque tipo.

- Una visione ampia del concetto di discriminazione.

- Incorporazione di diversi livelli di pubblica amministrazione: regionale e locale.

- Partecipazione di agenti sociali: sindacalisti, imprese, ecc.

Ricerca sulla discriminazione:

la ricerca a Cartagena si è concentrata sulla discriminazione verso i giovani, compresi fra i 16 ed i 30 anni. Per questo motivo, sono stati distribuiti 400 questionari e fatte 50 interviste semi strutturate (20 a fornitori di servizi e 30 a giovani).

I questionari sono stati distribuiti sia in strada che presso punti sensibili, quali le scuole, le associazioni ed altre istituzioni, nonché tramite la rete locale. Le interviste sono state organizzate in modo da coprire i campi su cui si era deciso, con gli altri partner del Progetto, di indirizzare la

ricerca: la casa, i servizi sociali e sanitari, i servizi culturali e la scuola.

La ricerca ha sottolineato il fatto che l'ambito in cui i giovani subiscono la maggiore discriminazione è l'accesso alla casa.

Materiale informativo: a Cartagena, il lavoro connesso a questa attività è stato legato alla traduzione del materiale in spagnolo ed all'elaborazione dell'allegato, per la versione che verrà distribuita a Cartagena.

Nell'elaborazione dell'allegato, che propone una serie di indirizzi a cui rivolgersi per trovare aiuto nell'affrontare situazioni di discriminazione e la legislazione spagnola relativa, la rete locale è stata coinvolta in modo fondamentale.

Servizio di facilitazione:

il servizio è stato delineato seguendo i risultati della ricerca secondo cui l'ambito in cui i giovani incontravano la maggiore discriminazione era l'accesso alla casa.

Perciò, dopo aver consultato i servizi che operano in questo campo a Cartagena, si è organizzato il servizio in questo modo:

- Un sito web tramite cui fornire informazioni relative al mercato della casa e servizi legati a questo campo (mediazione tra proprietari ed affittuari, consulenze ecc.).

- Un'associazione cooperativa per l'acquisto e la ristrutturazione di immobili (azione a lungo termine).

L'esperienza di Cartagena

Creazione della rete locale:

la rete locale di Cartagena è formata primariamente da associazioni culturali e no-profit, sindacati, rappresentanti di servizi e associazioni che operano nel campo immobiliare, associazioni

LA DISCRIMINAZIONE NEL CONTESTO LOCALE

La discriminazione non è uno sconosciuto in Irlanda del Nord. Ad ogni nodo l'Accordo di Belfast del 1998 ha dato a questo angolo d'Europa la possibilità di analizzarsi in profondità. La Sezione 75 del Northern Ireland Act 1998, è una struttura che supporta questo processo. Ora siamo più pronti a considerare questioni che non sono

direttamente collegate con la frattura politica che ha dato la sua impronta alla nostra storia durante il secolo passato.

In Irlanda del Nord c'è ancora la convinzione che la caratteristica dominante della nostra società è la divisione tra Cattolici, che sono nazionalisti, e Protestanti, che sono a favore dell'unione con la Gran Bretagna. Per alcuni questa è l'unica causa rilevante di discriminazione. È vero che dalla fine della Seconda guerra mondiale, questa parte del Regno Unito non ha avuto gli stessi tassi di immigrazione dall'Asia, i Caraibi e l'Africa sperimentata in altre parti del Paese.

Ma il mondo sta cambiando. E l'Irlanda del Nord a suo modo, spesso disordinato e ironico, è parte di questo cambiamento. Anche se dimensioni delle minoranze etniche presenti sono ancora ridotte, la nostra società è composta da persone che provengono da ogni parte del globo. Ci sono musulmani, indu ed altre religioni che si uniscono a quelle tradizionali del nostro contesto. Lingue che molti di noi non sapevano esistessero, una nuova varietà di abiti e colori, ora illuminano ed aumentano la nostra diversità

L'esperienza di Belfast

Attraverso il Progetto ANTENNE, siamo stati in grado di esplorare i punti di vista di persone appartenenti ad etnie che solo ora si comincia a riconoscere e considerare. Abbiamo intervistato persone che vivono qui da più di vent'anni mentre altre erano arrivate da appena qualche mese.

Potrebbe non sembrare una sorpresa il fatto che queste persone abbiano sperimentato discriminazione e barriere nell'accedere a servizi ed informazioni. Ma sentirsi

dire che i nostri fornitori di servizi sono insensibili alle culture che non siano la propria è comunque un boccone amaro da mandar giù. Molta gente in Nord Irlanda considera la discriminazione come qualcosa che riguarda solo le due comunità maggioritarie. Non è così.

Abbiamo un buon esempio di questo qui con noi, oggi. Una giovane madre che proviene dal Sud Africa, di religione musulmana, che ha ricevuto, nei giorni passati, la visita di un assistente sanitario, a casa sua. La figlia, di nove mesi, dorme nella sua camera, a fianco del letto matrimoniale. La donna ha spiegato all'assistente sanitaria che voleva che la figlia

cominciasse a dormire in una stanza separata.

"E perché mai?" ha chiesto l'assistente, che aveva vissuto in Canada. "Le madri eschimesi si tengono i figli vicini, e per il primo anno di vita i bambini dormono sempre con le madri".

Chiaramente, qualunque sia la tradizione nord irlandese, c'è poca differenza tra il modo in cui le madri africane e quelle canadesi crescono i propri figli. Perché? Perché entrambe sono comunque diverse dagli usi del Nord Irlanda!

L'impegno di ANTENNE con le minoranze culturali in Nord

Irlanda ci ha portati in contatto con persone che provengono dalla tradizione linguistica gaelica e Ulster Scott. Abbiamo contattato persone disabili ed organizzazioni che operano con persone malate di tumore.

Abbiamo collaborato con sindacalisti e con un'associazione di gay, lesbiche, transessuali e transgender, nonché con singole persone gay e lesbiche per la realizzazione di interviste e di un focus group.

A differenza di chi appartiene ad una minoranza etnica, queste persone sono in maggioranza nate e cresciute in Irlanda del Nord ed hanno quindi familiarità con le sue istituzioni, con le sue leggi e con le sue tradizioni. Ma come chi appartiene ad una minoranza etnica, anche loro hanno detto di essere stati discriminati dai servizi, dalle agenzie immobiliari, nelle scuole e negli ospedali.

Sì, ci sono prassi antidiscriminazione e per le pari opportunità nella pubblica amministrazione.

Ma, come ha detto una persona intervistata "le prassi rimangono nel cassetto... il personale non ne è messo al corrente".

In particolare, è stato affermato, le autorità fanno resistenza contro il cambiamento.

In Nord Irlanda si sta sviluppando una folta rete di agenzie di supporto nelle comunità ed il settore pubblico sta crescendo. È però evidente la mancanza di un sistema di orientamento; non semplicemente qualcuno che dica quali servizi sono disponibili, ma che spieghi come accedervi e in che modo possono essere utili in una determinata situazione.

La conoscenza dei costumi delle organizzazioni e delle tradizioni locali, hanno dato a chi conosceva meglio l'Irlanda del Nord la possibilità di indicare con più precisione come e dove si crea discriminazione. Per molti degli appartenenti a minoranze culturali, il problema sta nei sistemi amministrativi, così come negli amministratori e nei decision makers all'interno dei sistemi.

In fine, una parola riguardo alla metodologia usata. Lavorare con due gruppi – minoranze etniche e minoranze culturali – così diverse, ma accomunate dall'esperienza della discriminazione, è stato molto interessante. Probabilmente è stato simile all'uso di campioni scelti o campioni casuali nella ricerca delle scienze naturali. Per esempio,

osservare piante coltivate in un ambiente ottimale e contemporaneamente, osservare piante cresciute in un ambiente naturale e meno ospitale. In questo progetto, osservare due gruppi così diversi ci ha aiutati a concentrare l'attenzione sulle differenze e sulle possibili fonti di discriminazione.

Come una delle persone intervistate ha affermato: in Nord Irlanda ci sono stati molti cambiamenti strutturali, ma non c'è ancora un segno evidente di cambiamento nei comportamenti dei singoli.

Novas Ouvertures

Il Gruppo Novas Ouvertures è un'organizzazione filantropica con base nel Regno Unito. Fu fondata nel 1998 come modello di struttura che potesse dare gli strumenti alle singole organizzazioni che operano contro l'esclusione e lo svantaggio sociale per affrontare in maniera collettiva questi temi. Assieme, i membri del gruppo possono operare in maniera più efficace. Contemporaneamente, il gruppo contribuisce alla realizzazione del potenziale di tutti i membri, non solo fornendo servizi di supporto ma anche rafforzandone la creatività, le capacità, la formazione e l'imprenditorialità. Novas considera ed applica i migliori esempi organizzativi attuati in tutto il Regno Unito, così come in Irlanda ed altri paesi d'Europa, nel campo della lotta alle disuguaglianze di opportunità che impediscono la realizzazione di individui e gruppi.

Il Gruppo è formato da 13 organizzazioni, le quali impiegano 750 persone e fatturano 25 milioni di sterline. Gestisce inoltre 1700 unità abitative speciali e amministra un ampio numero di progetti locali, che vanno dall'attività con gruppi di disabili psichici, al lavoro con le famiglie a rischio, dalle attività di prevenzione con i minori all'interno delle scuole, a progetti di recupero che coinvolgono intere comunità.

Nel 2000, il Gruppo ha traslocato la sua sede centrale a Liverpool, coerentemente con la volontà del Gruppo di aumentare il livello d'occupazione nella città e di accrescere il proprio coinvolgimento con un numero sempre maggiore di organizzazioni nell'Inghilterra del nord e progredire nella creazione del Social Economy Centre. Il Social economy Centre è un magazzino portuale del XIX secolo nel porto di Liverpool, che offre ampi spazi su sette piani. È ora in via di restauro per fornire un sede per agenzie innovative e creative che operino nel campo della lotta all'esclusione sociale ed alle ineguaglianze.

Nella Repubblica Irlandese, Novas è coinvolta in vari progetti ed altre attività. Per esempio, è ampiamente attiva nel coordinamento dal basso di varie ONG e organizzazioni che operano nel campo residenziale nella città di Cork. Ciò ha lo scopo di sottolineare sia l'inadeguatezza della politica residenziale sia a livello nazionale che locale, sia il potenziale del "social housing" nella prevenzione delle problematiche legate alla mancanza di alloggio. Novas si è inoltre impegnata nella creazione e gestione di un centro a bassa soglia nella città di Limerick.

Il Progetto TRANSFORM, la cui base in Irlanda era West Cork, è un partenariato tra diversi gruppi di donne di paesi UE ed extra UE che opera per il rafforzamento della partecipazione delle donne e delle famiglie nella creazione di strutture ecologicamente compatibili. I gruppi partner, tra cui Novas, condividono le buone pratiche su temi quali la progettazione e costruzione fai da te delle proprietà, l'amministrazione cooperativistica di centri asilo per bambini e lo sviluppo di strutture per l'economia sociale.

L'esperienza di Cork

Vi è poi il **Progetto ANTENNE**, che è diventato una necessità per l'Irlanda, negli anni recenti. Infatti, per un lungo periodo, da quando la maggior parte dell'isola ha ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna, non vi è stata una presenza sensibile di non irlandesi. Al contrario, a causa della povertà e della disoccupazione, migliaia di Irlandesi sono emigrati un po' in tutto il mondo per decenni.

Così è stato detto che l'Irlanda non esisteva il razzismo solo perché gli irlandesi non avevano avuto l'opportunità di essere razzisti.

Questo, ad ogni modo, non è completamente vero, dato che per tutto questo tempo, e anche prima, i nomadi irlandesi sono stati oggetto di una forte discriminazione, al limite del razzismo. Ciò avviene tuttora, ma la cosa è generalmente tollerata.

Negli ultimi 6-7 anni, l'Irlanda ha sperimentato un fenomeno nuovo: un afflusso di numerosi stranieri che non erano turisti; si trattava di lavoratori, studenti, richiedenti asilo ed altri rifugiati di vario tipo. Ancora più inusuale era il fatto che molte di queste persone avevano la pelle scura e non parlavano bene l'inglese, o non lo parlavano affatto.

Di conseguenza, mentre altre forme di discriminazione cominciarono a svanire, grazie all'emergere di norme sociali più liberali, il razzismo ha alzato la testa, in modo spesso violento.

Per questo motivo ANTENNE-Cork si è concentrato sui gruppi, inclusi i nomadi, che sono oggetto di quella forma di discriminazione generalmente definita come "razzismo".

Nella **fase della ricerca**, ANTENNE-Cork si è concentrato sui disoccupati, i senza tetto, i nomadi, i richiedenti asilo, i rifugiati, i genitori soli e le organizzazioni che operano in loro favore. In questa attività siamo stati aiutati dal "NASC" (che in gaelico significa "unito"), l'Irish Immigrant Support Centre e le reti che ad esso fanno capo. Nel nostro tentativo di fare un mappatura delle situazioni di discriminazione esistenti nella città e nella contea di Cork, abbiamo raccolto molte risposte attese. Ma ve ne sono state anche di inattese. Per esempio, abbiamo rilevato

l'"importazione" di forme di discriminazione basate sull'appartenenza a diversi gruppi etnici o tribali e la discriminazione di classe, presenti all'interno delle comunità immigrate.

Per la **fase di sperimentazione**, ci siamo concentrati sui nomadi, nella città e nella contea di Cork. In città vi è un piccolo gruppo, formato in maggioranza da nomadi sedentarizzati, che si chiama Cork Traveller Visibility Group [TVG]. Opera come servizio di informazione, orientamento, sostegno e promozione per i nomadi in generale, ma

soprattutto per quelli che passano per Cork. Anche il TVG è vittima di discriminazione. Per esempio, ha bisogno di un ufficio più ampio, ma tutte le volte che i proprietari scoprono di chi si tratta, si rifiutano di affittare a loro.

Al TVG si sono presentati nomadi con un misto episodi di discriminazione effettivi e presunti. Nel caso dei primi, il TVG si occupava di dare informazioni, orientamento ed aiutare l'interessato a far valere i propri diritti. È stato per esempio il caso di una giovane donna

doppiamente discriminata, essendo sia nomade che ragazza madre. In altri casi, dopo un'accurata valutazione, si è giunti alla conclusione che non si trattava di discriminazione. Uno di questi episodi ha coinvolto un giovane, allontanato da una piscina pubblica, non in quanto nomade ma a causa di mancanza di igiene personale. Un altro episodio è quello di una donna, allontanata da un bar, poiché, in orario di punta, occupava un tavolo mangiando cibo non comperato nel locale e a

causa del suo comportamento chiassoso.

In conclusione, durante tutta l'esperienza del Progetto, abbiamo verificato il semplice fatto che c'è un bisogno comune di essere ascoltati e supportati emotivamente da una persona fidata, specialmente dopo un episodio penoso, qualunque sia il risultato di tale conversazione. Questo, sicuramente, non previene la discriminazione, ma aiuta a sopravvivere.
